

Eva Frapiccini

(Recanati, Macerata, 1978)

“Ogni luogo ha una storia da raccontare. Ogni strada, casa, angolo assiste passivamente alla nostra vista. La memoria è un ‘meccanismo collettivo’, dice qualcuno. Spesso la memoria deve essere alimentata per essere viva: anniversari, annunci stampa, bandiere. Ma non tutta la storia viene ricordata, e a quel punto essa diviene solo una necessità personale. Ci sono luoghi nelle nostre città storicamente legati a uno o vari fatti, ma solo per chi li ricorda, per altri sono luoghi qualsiasi. Per me ora sono luoghi dove sono morte delle persone divenute bersagli o i loro attentatori, sono vie e palazzi che avevano una storia da raccontare e che io, come tanti altri della mia generazione, conoscevo solo superficialmente”. Come ricorda Eva Frapiccini, *Muri di piombo*, 2005-2007 nasce in relazione alla sua personale esigenza di approfondire la conoscenza degli “anni di piombo”, quella drammatica stagione della seconda metà degli anni Settanta che, in Italia, fu caratterizzata dalle azioni criminali di bande armate terroriste. Il progetto – una serie di cinquanta fotografie e altrettanti testi – è stato iniziato dall’artista appena trasferitasi a Torino, nell’ambito del suo percorso di studi. Da qui, la sua mappatura dei luoghi nei quali erano accadute morti violente, in particolare riconducibili al terrorismo di sinistra tra gli anni 1976 e 1982, l’ha portata successivamente a Milano, Roma, Genova e in altre parti d’Italia, soffermandosi sulla dolorosa catena di eventi che include il rapimento e l’omicidio dello statista Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse nel 1978.

Per realizzare *Muri di piombo* Frapiccini ha adottato un metodo preciso, e ha scattato ciascuna delle fotografie che compongono l’opera recandosi nei luoghi dei delitti, nello stesso mese nel quale erano accaduti. Intenzionalmente mutevole è invece il punto di vista dal quale viene scattata l’immagine, che talvolta è quello della vittima, altre quello dell’assassino, altre ancora quello dei testimoni. I testi sono invece stralci degli articoli usciti al tempo dei delitti, pubblicati da quotidiani tra cui “La Stampa”, “Il Corriere della Sera” o “La Repubblica”, utilizzati da Frapiccini nel corso della fase preparatoria del progetto. Nell’opera, la giustapposizione dell’immagine scattata da Frapiccini a circa trent’anni di distanza con le parole dei quotidiani che al tempo annunciarono i fatti crea la compresenza di due differenti registri temporali. Quando il lavoro è allestito, lo spazio che distanza ogni fotografia dal relativo testo può essere interpretato come un invito all’osservatore a compiere a sua volta un personale atto di coinvolgimento, confrontandosi privatamente con la responsabilità delle proprie scelte e delle proprie opinioni nei confronti del passato.

Il desiderio di “ascoltare” i luoghi, cercando di interrogare le stesse vie o strade percorse dal passato, è all’origine anche di altre recenti opere dell’artista. Attenta indagatrice della realtà, utilizzando molteplici mezzi, tra cui video e installazioni multimediali, Frapiccini si è anche soffermata su problematiche di ordine sociale, tra cui la sicurezza sul lavoro e la convivenza tra differenti etnie e culture negli spazi delle metropoli contemporanee. (MB)